

Corrado Allegra
8° Centenario della dedizione della Chiesa Madre di Palazzolo Acreide

Tra i documenti dall'Archivio della Chiesa di S. Sebastiano Martire trovo una pagina di un quaderno datato 1771 in cui un anonimo scrittore, probabilmente un ecclesiastico affezionato di questa chiesa, scrive:

“L'antichità di questa Venerabile Chiesa Madre sotto titolo di S. Nicolò Vescovo di Mira, in quanto alla sua fondazione fu nel 1215: come riferisce il Canonico Scobar nella Serie, e Catalogo de' Vescovi di Siracusa: Bartholomeus Gasch dedicavit Ecclesiam Sancti Nicolai de Buxema, et Ecclesiam Sancti Nicolai de Siraculis, etiam Ecclesiam Sancti Laurentii de Bibino, et Sancti Nicolai de Palazzolo.”

Cristoforo Scobar è il Canonico della Chiesa Agrigentina e Siracusana che nel 1520 pubblica a Venezia De Rebus Preclaris Syracusanis da cui è tratto il Catalogo dei Vescovi di Siracusa.

Mons. Bartolomeo fu Vescovo di Siracusa dal 1215 al 1226.

La tradizione palazzolese vuole che la notizia della dedizione viene data nel secolo diciottesimo dal nostro storico cappuccino il Reverendo Padre Giacinto Leone che nella sua Selva del 1766 al numero 38 del Capitolo 6° scrive: “Chiesa Madre di S. Nicolò di Bari. Questa Chiesa ebbe principio nel 1215 dedicata al sudetto S. Nicolò di Bari da Don Bartolomeo Gasch Vescovo di Siracusa”.

Nel secolo diciannovesimo questa notizia viene riproposta dall'altro storico cappuccino il Reverendo Padre Giacinto Maria Farina che a pag. 257 della sua Selva del 1869 scrive: “L'antica nostra Madre Chiesa esistette sin dal 1215 e sin di allora fu dedicata a S. Nicolò di Mira, giacché Bartolomeo Gasch ne fece la dedica essendo Vescovo di Siracusa.” “Bartholomeus Gasch dedicavit Ecclesiam Sancti Nicolai de Palatiolo.”

Quindi viene riportata dagli altri storici locali.

Da queste note risulta che la Chiesa Madre di Palazzolo, come giustamente mette in evidenza Padre Giacinto Maria Farina, esisteva sin dal 1215, anno della sua dedizione, e questo è il più antico riferimento storico della nostra Chiesa Madre.

Alessandro Italia nella sua opera La Sicilia Feudale del 1940 descrive così la nostra prima Chiesa Madre:

“Nelle feste maggiori il barone, con la famiglia e i suoi ufficiali assiste alla messa nella chiesa di S. Nicolò, grandioso tempio normanno dal bellissimo campanile quadrato con finestre ogivali e coronamento a traforo, dove due armigeri montano ogni giorno la vedetta per sorvegliare i dintorni e avvisare degli incendi, allora frequenti, perché molti tuguri e molti tetti erano di paglia. ... Il tempio maestoso riempivasi nel coro di nobili ed onorati dai cappucci neri, rossi o azzurri, foderati di vajo, e chierici spesso in armi e abito corto, e nella navata centrale, di gentildonne e borgheselle dai manti e cappe di seta nera o tovaglie di seta a colore con ricchi ricami d'oro, e dalla massa delle popolane in bianche tovaglie di filo o mantelline di lana bianca o a colore ...

Non so quali sono le fonti cui attinge Alessandro Italia.

Nella sua opera non ci sono tracce di queste fonti; sicuramente vide segni particolari che lo portarono a darci questa descrizione: la splendida scala elicoidale che

porta al campanile, gli archi a sesto acuto, la volta a crociera dell'ingresso principale, e soprattutto l'Antica Sagrestia.

All'inizio della navata destra c'è l'ingresso della scala che porta al campanile: questa scala, a chiocciola, è edificata con blocchi calcarei sagomati che combaciano perfettamente e richiama le tipiche scale di edifici normanno-svevi.

È mia opinione che questa scala, di cui non si conosce la datazione, sia antica; ma i gradini sicuramente furono più volte rifatti.

In un ambiente, cosiddetto dammuso, protetto da una volta a botte e sito a sinistra dell'abside, c'è quella che io considero l'Antica Sagrestia per la presenza di due lavabi medievali: uno è semplice, l'altro è ornato da un volto di putto tra due coppie di ali.

È fuori dubbio che la prima Chiesa Madre di Palazzolo era normanna.

Gli ultimi lavori di restauro, completati nel 2011, hanno convalidato la presenza di segni anche normanni; segni che c'erano prima e ci sono ancora oggi in parte leggibili.

Questa chiesa normanna non fu distrutta dal terremoto del 1693, ma da quello del 1542. Di certo sappiamo che nel 1542 il Val di Noto fu colpito da un tremendo terremoto; di questo terremoto non abbiamo tracce nella storia locale, tutta rivolta a ricordare il terremoto del 1693.

Il terremoto del 1542, con epicentro la zona di Lentini, distrusse le chiese di Palazzolo o sicuramente le danneggiò fortemente.

Non si spiegherebbe altrimenti la costruzione degli altari delle chiese di Palazzolo a iniziare dai primi decenni della seconda metà del sedicesimo secolo

e non si spiegherebbe altresì la ricostruzione della Chiesa Madre secondo uno stile tardo rinascimentale, stile che nel suo interno ancora mantiene.

Del terremoto del 1693 abbiamo ampie notizie che ci permettono di stabilire che la seconda Chiesa Madre fu fortemente danneggiata: crollò il tetto e probabilmente la facciata, e non sappiamo se i muri esterni che la delimitavano andarono perduti.

Col mandato n. 1 del 2 Aprile 1700 il maestro Corrado Scarrozza e il maestro Giuseppe Ferrara ricevettero tre onze in conto della "mastria delli pelastri che devono fabricare".

Col mandato n. 4 del 3 Maggio 1700 il maestro Antonio di Mastro Giacomo Capo Mastro della Terra di Ferla ricevette un'onza come perito esperto per definire i difetti dei pilastri da restaurare, e designare come si dovevano fare i pilastri da ricostruire.

In un mandato di pagamento dell'otto maggio 1700 si fa esplicito riferimento che Corrado Scarrozza e Giuseppe Ferrara ricevettero altre tre onze delle 44 onze che dovevano avere per costruire cinque pilastri.

Da queste notizie possiamo dedurre che col terremoto del 1693 crollò il tetto, ma non crollarono i pilastri che lo sostenevano. Cinque di essi furono fortemente danneggiati tanto da essere ricostruiti nel 1700, mentre gli altri furono semplicemente restaurati.

Dei continui interventi di restauro dell'interno non sempre ci sono pervenuti documenti che attestano ciò; sappiamo che nel passato durante i lavori di costruzione si riutilizzava tutto il materiale lapideo che poteva essere recuperato dalle macerie o

dall'abbattimento del vecchio edificio.

Se guardiamo i segni che ci sono pervenuti attraverso i pilasti, gli archi, e le pareti laterali, questi segni ci fanno notare una varietà di stili e di tipologie di pietra, varietà che ci induce a pensare al riuso di materiale appartenente alle varie fasi della Chiesa Madre o talvolta alla integrazione del preesistente.

Non si spiegherebbero altrimenti quelle figure che richiamano sculture tardo medievali di stile aragonese in alcune chiavi degli archi delle pareti laterali;

non si spiegherebbero quelle due aquile reali scolpite ai lati della base della Cappella e dell'altare di Maria Santissima della Concezione che si distinguono per materia e fattura e richiamano magari uno stile più antico, per inciso entro questi archi nel secolo diciottesimo furono aggiunti gli altari barocchi;

non si spiegherebbe la decorazione dei plinti laterali che sorreggono l'arco dell'ingresso dell'attuale Cappella di S. Giuseppe, due putti alati a forma di cornucopia che sostengono una cesta ripiena, ai cui lati sono due volatili che sembrano aquile, e larghe foglie che formano la base della cosiddetta cornucopia da cui si parte un lungo stelo che culmina con una pigna, che rappresentano il potere, l'abbondanza, la ricchezza e la fertilità;

non si spiegherebbero ancor di più quelle alte pareti che si chiudono con archi ogivali o quella volta a crociera nell'atrio dell'ingresso principale e nel ripostiglio che si trova all'inizio della navata sinistra.

Questi sono segni che ci permettono di dire che se molto crollò col terremoto del 1693 molto si salvò o nella peggiore delle ipotesi fu riutilizzato.

Segni esterni sicuramente anteriori al terremoto del 1693 sono il volto del putto della parete esterna che dà nella via Dietro Matrice, il teschio tra due volute e la croce tra due gambe lungo la parete esterna dell'attuale Cappella di S. Giuseppe, la cui posizione fa supporre un loro valore simbolico, oggi a noi sconosciuto: il primo probabilmente indicava la presenza del Cimitero nella chiesa e nella zona adiacente, il secondo le due vie del bene e del male.

Interessante è il tondo posto nell'architrave della porta laterale col monogramma di Cristo IHS capovolto che attesta un riuso evidente.

La mia trascrizione della Selva di Padre Giacinto Maria Farina nel 2012 mi ha permesso di avere altre notizie sulla terza facciata della nostra chiesa, che crollò nel 1833.

A pag. 707 di questa Selva abbiamo la descrizione di questo terribile evento:

“1833. Facciata Rovinata. La facciata o frontespizio della Madre Chiesa minacciava rovina: appare una fessura al di sopra, nel piano delle campane, e vi si incolla un foglio di carta, dopo tempo si trova lacerato. Non si dubitò più, segno certo che Ella si distaccava dal Tempio. Tutto il Paese fu sconsolato di questa notizia. Ciò fu negli ultimi di Gennaio 1833. Io era a parte del dolore universale.

“Erano li 13 Febbraro, e la facciata avea moltiplicato gl'indizî d'imminente rovina. Eran due ore di notte, e molti maestri accomodavano con travi la volta della Chiesa, vicino la facciata, onde liberarla dall'imminente pericolo. Indi partironsi col cuore presàgo di quel che avvenne. Il popolo era nell'aspettazione del fatale momento, quando l'orologio scoccò due ore, e tre quarti di notte s'udiron orribile suono! suonare a colpo le campane della Madre Chiesa, ed uno terribile strepito delle pietre che si precipitavan dalla cima della facciata, insieme a tutte quelle che dalla base la componevano. Quel suono flebile e lagrimevole delle campane ne fece inorridire le genti tutte.

“Due ore e tre quarti. Non può descriversi lo spavento ed il pianto della Gente tutta accorsa ivi a mirare la terribile catastrofe, e ringraziato, che nessuno delle persone, che poco avanti appuntellavano la Chiesa, patì danno essendo pochi quarti avanti in quel repentaglio. Indi si sciolse in lagrime e in pianto e tornò alla sua casa amareggiata.

“Che si fece di poi? I Sampaolesi riunitisi in Sacrestia deliberarono portare i Sacramenti nella Chiesa di S. Paolo: e così si fece ben tosto; ma mentre si portano i Sacramenti in questa Chiesa; i Sebastianesi spediscono Serio pel Vescovo a 3 ore di notte, e per indurlo ad ordinare, che i Sacramenti fossero trasportati in S. Sebastiano fecero una buona supplica, ma lorché venne la risposta, che fu alla dimani, già il Parroco era in S. Paolo e in esercizio del suo Ministero. I Sebastianesi non si acchetarono: dopo un anno pregaro il Vescovo ad ordinare, che avendo S. Paolo goduto delle facoltà Parrocchiale per un anno, così conveniva per un altro anno permetterlo a S. Sebastiano.

(“1833. Macerie.) Quella macerie immensa di petrame eccetera mediante i Reverendi Cappuccini, ed altri Religiosi, e specialmente il Sac. Don Paolo Gallo, che furono i primi a prendere e caricarsi le pietre, venne tosto trasportata in luogo separato: e per molti anni non si pensò a rifabbricare quella facciata, che era quasi simile, come io mi ricordo a quella di S. Sebastiano, eccetto le piramidi, che la eran compite e il finale della stessa; cosa che manca in S. Sebastiano. Non vi erano però portine, come in S. Sebastiano, ma queste nicchie somigliano a quelle che vi erano.”

La quarta facciata sarà ricostruita dal Parroco Arciprete Dottor Don Nicolò Musso.

Dal 1853 al 1857, insieme con i maestri picconieri Raffaele, Giuseppe e Paolo fratelli Giocolano, prima una squadra di maestri murammieri e di manuali, mastro Salvatore Ali, mastro Giuseppe Caligiore, mastro Salvatore Caligiore, mastro Paolo Ali, mastro Paolo Moscuza, mastro Francesco Moscuza, Vincenzo Salafia, Santo Ali, Alessandro Ruiz, Giuseppe Ferla, Gaetano Ali, Salvatore Fraschilla, Salvatore Ferla, Luigi Consolino, Manuale Mollura e Francesco Giallonco e femine per trasporto di pietre, squadra guidata dal maestro Salvatore Tabacco di Palazzolo, poi una squadra guidata da Francesco La Terra Nozzolo di Ragusa, Capo Maestro Frabriciere, lavorarono e ricostruirono la facciata della chiesa.

Negli ultimi decenni del secolo diciannovesimo quasi tutte le Chiese di Palazzolo furono oggetto di restauri talvolta significativi: La Chiesa di S. Michele dovette rifare la parte superiore della sua facciata, la Chiesa di S. Paolo la parte destra, una terza parte della facciata della Chiesa di S. Sebastiano e la facciata della Chiesa Madre dovettero essere ricostruite.

Non riuscivo a comprendere il perché di questo stato di cose.

La risposta mi venne data dalla solita Selva del Reverendo Padre Giacinto Maria Farina che riporta nella sua Cronaca che l'anno 1872 fu un altro anno terribile per Palazzolo:

A pag. 884 della sua Selva si legge:

“24 Ottobre 1872. Uragano.

“Sarà memorando il giorno 24 di questo mese pei secoli avvenire. Giacché un Uragano terribile lasciò nelle nostre campagne, e nel nostro Paese orme incancellabili, che i nostri tardi nepoti vedranno con ispavento. Egli venne da Libbeccio-Ponente portando seco la devastazione, lo spavento, e la morte. Eran le due ore di notte quando

si videro in cielo 3 colonne di fuoco fra un nugolone sopra la Pinita, che da quell'ora cominciò non a balenare; ma a lampeggiare senza alcuna interruzione, continuamente con un rumoreggiare indefesso, che apportava un brivido, ed un ribrezzo anco senza avvertirlo. Questo fenomeno durò da circa a tre quarti. Indi cominciò il vento turbinoso, che pare schiantare il Convento Cappuccini, ove io era: e all'istante si udivano scagliarsi nelle fabbriche, e nei tetti turbini di tegole, e pietre di altri luoghi. Dopo poco sembrò pur un istante tremar tutti il Convento; e scaricarsi su noi una turba di Demòni, che pareva voler tutto involare. Io dal Corridoio, e un frate da dentro una stanza ci tenevamo forte colle mani facendo catena. Mentre spalancate tutti i fenestroni piovevano dentro e fuori macerie di tutti i modi: Pietre, legni, tetti, campanile, scala, campana del Convento eccetera eccetera si precipitavano orribilmente Fu un secolo di morte quel momento, e fu un'idea d'Inferno.

Il nostro Reverendo Cappuccino continua il racconto descrivendo gli "Effetti dell'Uragano".

"Cessato ed il pericolo, e lo spavento uscimmo dal Convento per amministrare alla gente qualche soccorso temporale o spirituale. Il primo spettacolo fu vedere all'oscuro il nostro Campanile eccetera a terra. Con difficoltà fra tanto ingombro trovammo il mezzo di uscire. Usciti fuori restammo spaventati nel sentire pianti, voci, gridi orribili da tutta gente esterrefatta. Al vederci vivi, e sani fu una gioja ineffabile. Ci siam consolati gli uni, e gli altri; ma era vedere miseriam per dovunque macerie tegole, e tetti Fra le lagrime ed i singhiozzi ci siamo portati alla Chiesa di S. Sebastiano e trovammo tutto il piano ingombrato di pietre: la terza parte della facciata a terra, i muri dell'orto del Monastero a terra, case a terra, il veterano albero di faggio a terra dopo tanti secoli!

"Il luogo dell'agòne marziale fu la Guardia, borgo novello. Ivi l'Uragano sviluppò tutta la sua potenza, e atterrò Teatro, Case, e Palazzi, e sepelli vivi quegli abitanti: n° 32 restarono vittima. Venne tosto la Truppa di Siracusa per aiutare, onde disseppellire i cadaveri, e sgombrare la via.

"Tutto il Paese provò gli effetti funesti della terribile meteora: ma la linea di forza fu dal Camposanto ai Cappuccini, Guardia: anco sotto gli Osservanti, un angolo del Corso col Palazzo Judica, Monastero, dritto per S. Antonio, Fontanasecca ec.

"Per riparare il Convento nella sola scala, Campanile, Chiesa, Tetto eccetera abbiamo speso lire seicento undici £ 611.

Il nostro Padre Giacinto Maria Farina trova l'occasione per parlare di un miracolo all'interno di questa tragedia:

"Teatro. Un miracolo: era una Compagnia di Commedianti in Palazzolo; e quella dovea recitare una cosa di grande importanza. Era tutto combinato. Intanto per un accidente dovette desistere e partire. Quando successe l'Uragano era propria quell'ora, in cui tutta la nobiltà, e sapienti del Paese eran ivi Oh Dio! Porta un ribrezzo il pensarlo!!

E termina la narrazione di questi fatti elencando una serie di "Fenomeni" apparentemente straordinari.

Tra i quali:

- "1. Due tetti di Case volarono, e posarono in terra uno sopra l'altro
2. Due tetti alla distesa posarono nel nostro atrio
7. Un letto volò per l'aria con tutti i travi per buona distanza
9. Una canalata di zingo di mia sorella fu trasportata in Buscemi
10. Tanti altri oggetti furono trovati vicino Buscemi, Cassaro, e altrove

11. Una mia grasta con due alberetti di palma fu trovata nel Bosco Giammari
12. Un Orologio de' Carrabinieri fu trasportato d'una stanza ad un'altra posto sul tavolo
15. Si dice che un contadino aprendo la sua stanza di campagna la trovò senza tetto con 1^a cassa di morto
18. Nella Chiesa di S. Sebastiano entrò un gran ramo
19. Una chichera colla sua sottocoppa dalla Casa de' Signori Calleri posò sopra un cornicionetto della Casa del Sacerdote Canonico Don Raffaele Tanasi senza separarsi
21. Spalancatasi la porta di S. Antonio le tovaglie degli altari si arrampicar su le ninfe. Ed oh!
22. Una donna vicino Fiume grande gettossi dentro una cassa così si salvò
23. Donna Diana Sofio perdette le vesti del guardarobbe, e furon trovate in Buscemi
24. Una pistola dei Carabinieri fu trovata in campagna, e restituita
30. Trasportò una giarra piena d'olio d'una stanza ad un'altra di Mastro Paolo Tanasi"

Successivamente solo sotto il Parroco Arciprete Don Salvatore Giompaolo nel 1891 l'appaltatore Giuseppe La Rocca di Canicattini Bagni iniziò i lavori di restauro e coronamento del prospetto e del retrospetto su disegno del Signor Architetto Ingegnere Nicolò Portuese e precisamente le opere in muratura alle basi dei puttini, alle basi delle sfere, alle basi delle chioccioline, la muratura alle scale d'accesso alle campane, la muratura alle soglie dei vani delle campane, il calcare decorativo alla parte ricostruita nell'angolo Nord-Est, la posa in opera dei puttini, della croce e delle chioccioline, la posa in opera di sette basi attiche e capitelli ionici, la posa in opera d'un pezzo d'architrave ionico, la ricostruzione di parte della cornice dorica, l'iscrizione al fregio, opere terminate nel 1892.

Il quindici Ottobre 1892 Sebastiano Giuliano riceve l'incarico per il coronamento del frontespizio della prospettiva della chiesa, e per le due statue a compimento del prospetto da essere situate ai due angoli di questa prospettiva.

Alla fine del 1894 il prospetto è definito con blocchi di pietra calcarea perfettamente squadrati, come di calcare sono la statua di sinistra che raffigura una donna che tiene in una mano il Calice e con l'altra mano la Croce, simboli della Fede, e quella di destra che raffigura una donna che poggia un braccio sull'ancora, simbolo della Speranza.

Il frontone, delimitato ai lati da due conchiglie o chioccioline, è ornato da una decorazione di rami fogliacei con al centro uno scudo che contiene la mitra ed è sormontato da due putti posti ai lati di una conchiglia da cui parte la Croce di ferro, simbolo della Carità.

L'ultimo restauro del 2011 ha finalmente consolidato non solo le colonne interne ma anche la base della sesta facciata, che noi oggi possiamo ammirare.

Palazzolo Acreide - Chiesa Madre 5 Dicembre 2015